

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

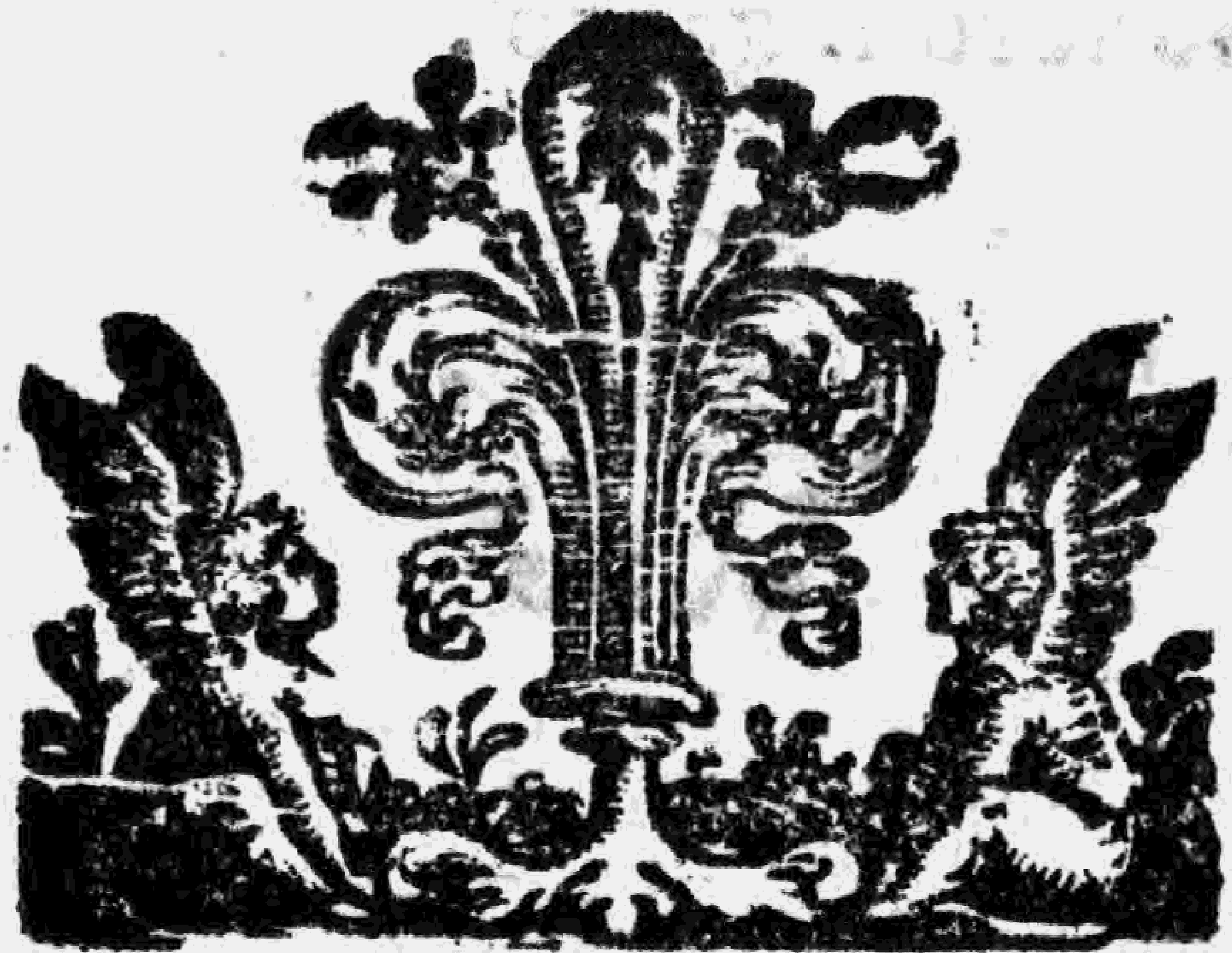
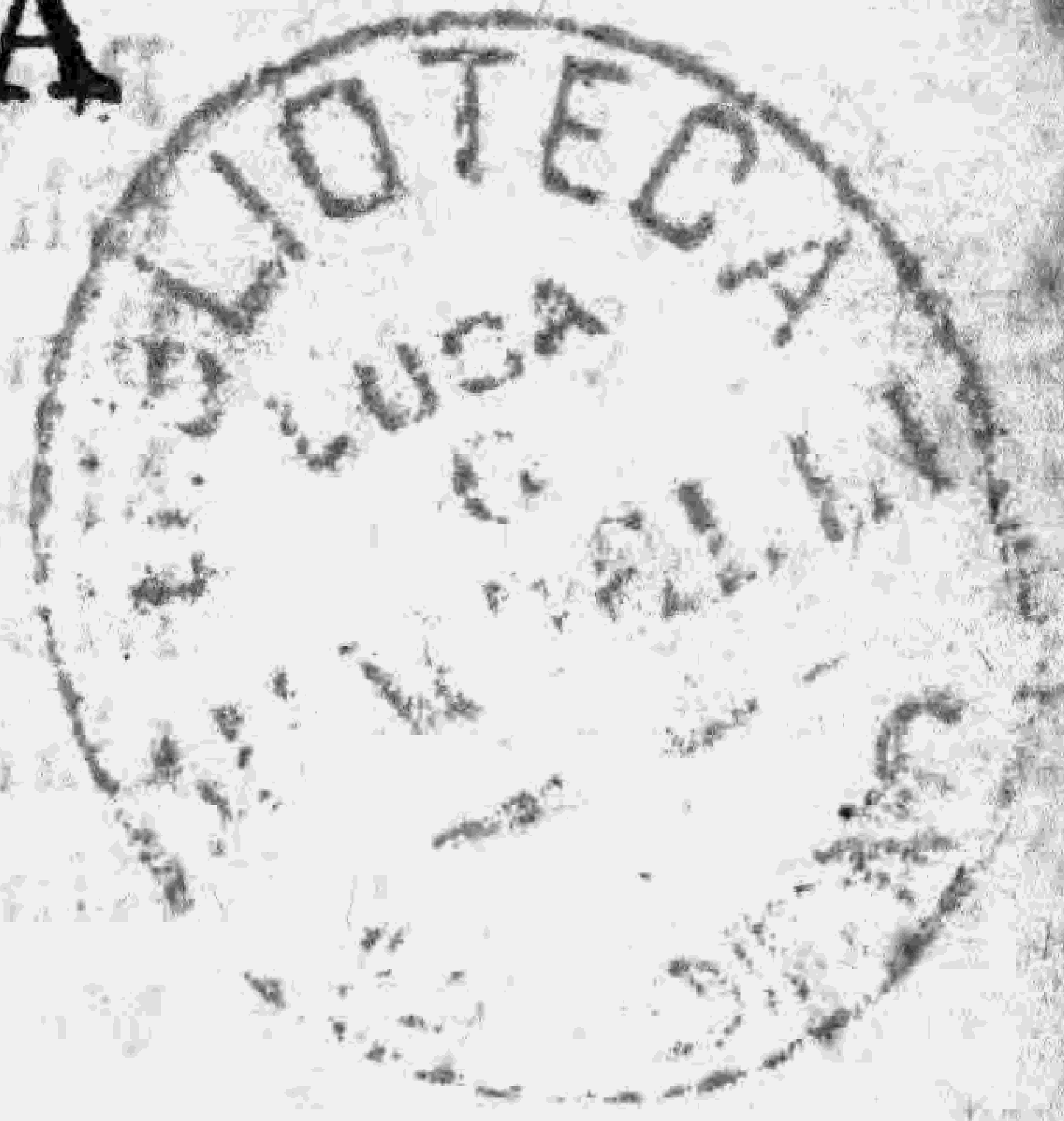
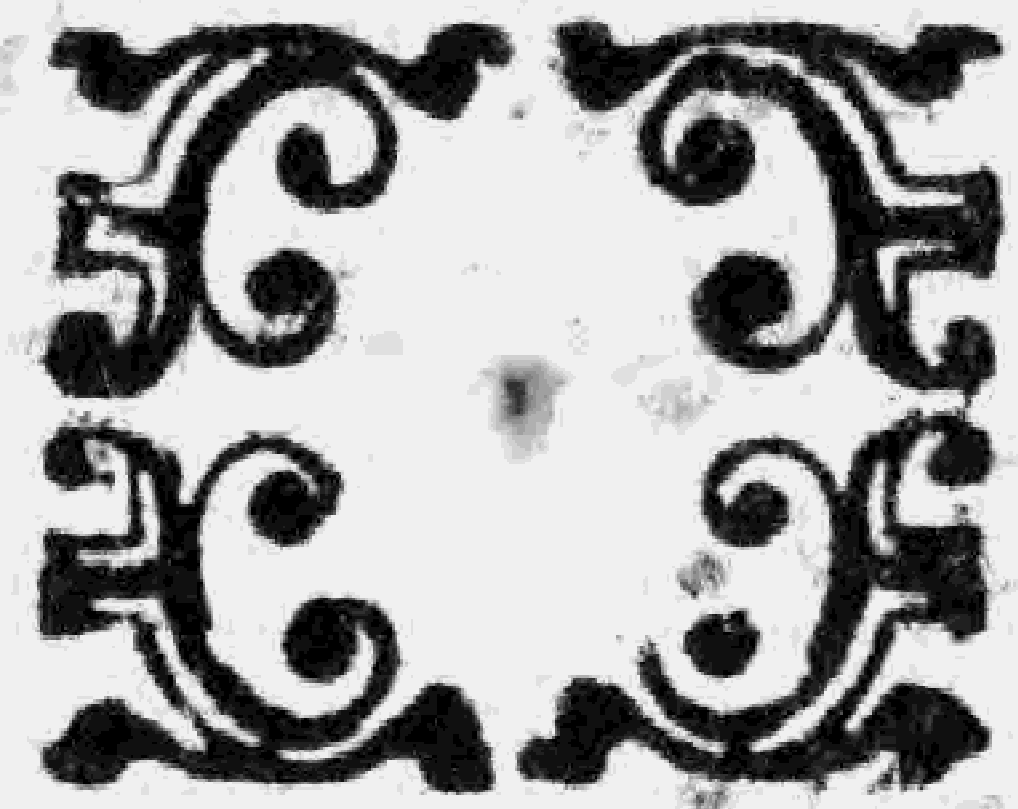
Faber

*Racc. Secunda*  
No 23

# LO ERRORE

DI GIO. BATISTA  
GELLI

FIorentino.



IN FIRENZE.  
Nella Stamperia de' GIVNTI.  
MDCIII.



# INTERLOCVTORI.

Prolago.

Gherardo Amieri vecchio.

Bindo Bostichi vecchio.

Mona Pacifica dell'accomoda vedoua.

Mona Francesca donna di Gherardo.

Cammillo loro figliuolo.

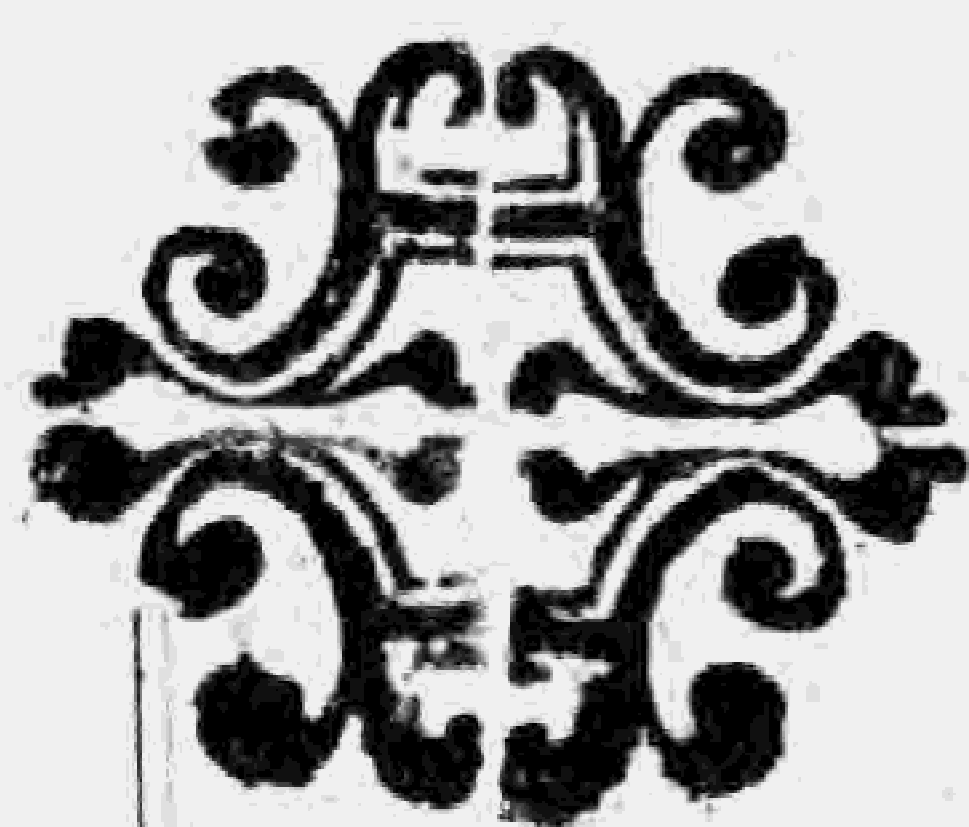
Giulio Agolanti giouane.

Vno Zanaiuolo.

Auerardo Tieri.

Mona Gineura sua moglie.

Fellino loro ragazzo.



# A L SIGNOR VINCENZIO DELLA FONTE.

Cugino honorando.



*D*ice Aristotile che è propria natura-  
lezza dell'huomo l'imitare, dal-  
la qual cosa è nata tanta confiden-  
za ne gl'huomini che la più parte  
di coloro che hanno vna volta, o  
due senza più, letto poemi drammatici, si son fat-  
ti à credere, esser la più facil cosa del mondo il  
compor commedie, doue da coloro che à dirittura  
fanno dar giudizio degl'altrui componimenti è  
firmata la Commedia per componimento pieno di  
tanta difficoltà, che per poco si crederria, non es-  
sere stato alcuno, che da tutte le bande ne sia riu-  
scito perfetto Poeta. Antifane appresso Ateneo  
fa più difficile il Poema Comico, che il Tragico;  
e la cagione che egli ne dà, si è che il Tragico pi-  
glia la fauola degl'Auuenimenti seguiti, ne può  
variar molto; Ma il Comico, e tanto più poeta  
quanto egli è sforzato à trouare e fabricar da se  
la fauola; ne qui finisce la difficoltà, che è sfor-  
zato eziandio à obseruare la viuazza del sale e  
dell'aceto, con tanto sale, e con tanto condimento,  
che i due Comici launi non seppero ne anche esso

A 2 of-



• *o*sseruare talmente, che Plauto non fosse da Orazio ripreso di tener la viuacità venale, & Terenzio di esser troppo freddo per star troppo nella purità del parlare scelto. Hor pensi V. Sig. à questo ragguaglio come stieno certi cotali Poetucci Commedianti che si cingono la Giornea, e mettonsi i sacchi per hauer mandato alla stampa i suoi capricci per far ridere, sēz' altro, la plebe? Già non furono tali que' primi Accademici Fiorentini, che se composero cōmedie, seppero giuntamente accoppiare il riso, e la regola della vita Ciuile, quello per dilettae, questo per giouare, che è il proponimento primo d'ogni buon Poeta. Fra questi fu il Gelli, del quale ho fatto ristampare la Commedia che egli intitolò gl'errori, Commedia veramente di quel sapore migliore, che ho diuisato di sopra. Holla dedicata à V. S. non solo per riproua di questo mio breue discorso, che crescerà vna volta à giusto trattato, se io mi potrò quietar mai à bastante; ma ancora per far fede al mondo che non è in me minore l'osseruāza che per ragione di amistà deuo al valor vostro, quello si sia l'affetto che per ragione di Natura le porto con che le bacio le mani. Di Firenze il dì 22. di Settembre. 1603.

Vostro affezionatissimo Cugino

Modesto Giunti.

## PROLOGO.

**O**Toi se questa è bella. Et se ella non si dice a vn fanciul, come son'io, nō che à vn'huomo dell'età che è lui. Io ho penato forse vn mese à imparare il prologo di questa Comedia, & l'autore non vuol hora ch'io lo dica. Et questo è perch'ei dice che questi fantastichi che la fanno recitare, gli hauean promesso, ch'ei non ci sarebbe à uederla altri che loro. Doue giugnendo egli hora qui, & veggendoci tanti huomini esperti, & giudiziosi, quanti siate Spettatori nobilissimi uoi, e dice ch'ella non è cosa degna di persone tanto honorate, & d'huomini di tanto pregio. Et erasi per tal cagione tanto sbigottito, ch'ei nō uoleua in modo alcun che ella si recitassi. Ma questi fantastichi l'hanno tanto combattuto, con mostrargli che uoi siate huomini, che habete qualche discrezione nel biasimare; conoscendo che egli è impossibile che chi trabe al berzaglio, dia sempre nel segno: che egli ha per essere egli come sa chi lo pratica di carne & non di pietra; finalmente consentito che ella si reciti. Ma ci non ha già uoluto com'io ui ho detto, che io dica il prologo ch'io haueua imparato; Ma mi ha commesso, che in cambio di quello, io ui preghi strettissima-

A 3 mense



mente, che uoi consideriate che questa è vna commedieta ch'ei fece già, per recitarla à certe donne in su vna ueglia, à stanza d'vn'amico suo, il qual uoleua mostrare à certo suo proposito loro, che à tutte quelle cose che fanno gli huomini, che non si richieggono al grado loro, le quali son de maggiori errori che possino farli (onde le fu posto da lui nome l'Errore) accade il più delle volte, vn fine del tutto contrario, à quel che eglino habberuo uoluto. Et per dirla in più breui parole, & con vn prouerbio vulgatissimo, che à chi non fa quel ch'ei non debbe, auuiene il più delle uolte quel ch'ei non crede. Hora egli auuenne che ella non si recitò, & considerādo di poi meglio l'Autore, come ella era vna cosellina pouera, semplice, & spogliata di quei gruppi, ancor che spesso impossibili, & di quelle cose da far ridere, ancor che spesso con poco sale, che si desiderono hoggi comunemente per i più: egli haueua fatto pensiero, non solamente che ella non si recitassi, ma che anche ella non si uedessi. Et hora la sorte lo ha fatto dare in questo diauolo del Signor di questi Fantastici, che ha tanto saputo fare, col promettergli, ch'ei non ci farebbe à uederla, se non eglino; a i quali non piacendo ella, si poteua così imputare alla

fan-

fantasticheria loro, come alla commedia stessa; che egli glie l'ha cauata dalle mani, & di più fattolo acconsentir che ella si reciti. Vedete adunque come egli è caduto in questo laccio, & se egl'è da hauerlo certamente per scusato. Il soggetto della comedia per non mancare, anchor che noi pensiamo che voi siate disposti bene allo intendere, di farui qualche poco di argomento, è vn caso solo simile a la Clitia del Machiauello. Et questo è vn vecchio che innamorandosi in quella età, a la qual par che si conuenga ogni altra cosa piu che lo amore; non ottenne solamente quel che ei desideraua. ma egli li fu forza, per ricoprir l'error suo, acconsentir che vn suo figliuolo, à l'età del quale non si diceua lo innamorarsi, ottenesse il suo desiderio egli. Non ui si ricerca di silenzio, perche il non farlo nocerebbe solamente a voi. Imperoche bastando a lo authore di hauer sodisfatto a questi Fantastici, ha commesso a quei che la recitano, che subito che si accorgon che voi uogliate che ella finisca, che la finischino. Et il primo a uscir fuori, sarà quel vecchio innamorato. Il quale essendo diuētato per la età, & per lo amore, piu fantastico del solito; subito ch'ei uedessi che voi nō stessi a udirlo, **se ne andrebbe con Dio; si che fate uoi.**

A 4 Ma-



Madrigale del primo intermedio :

*Stiaui siamo, ma d'amore,  
Mandati qui da lui per honorarui,  
Et in parte dimostrarui  
Quanto sien varij in queste sue catene;  
I trauagli, & le pene,  
E i pensier ch'ei ne porge à tutte l'hore,  
Con la seruitù nostra,  
Et con l'error della Commedia uostra.*

Gherardo Amieri.

**Q**uesta è stata stamani troppa buona hora, a vscir fuori a vn mio pari. che io sento che ei par propio che questa aria mi fenda la testa pel mezzo. In fine da poi che tagliarono qua su disopra questa Falterona, questa è diuentata vna mala stanza pe vecchi & douerebbe certamente vn par mio, starfi la mattina più vn' hora, ò due in casa, infino à tanto che fusse passata via questa brezza. Ma chi ha vna medicina, ò vno argomento in corpo che lo lauori come ho io, può mal farlo. Effere innamorato, della sorte, & della età che sono io e? e non lo fa se non chi lo pro-ua, che cosa, & che passione ella è. Perche lo amore è apunto apunto il contrario di quel  
. che

che credono i più; che egli è molto maggiore in vn vecchio, ch'ei non è in vn giouane; & molto più lo tormenta che non fa vn giouane. Imperoche non essendo egli altro, che eleggersi vna donna per signora del tuo cuore, che sia di tal bellezza, & di tal virtù, che ella ti accenda in tal maniera l'animo, & la voglia di goderla, che tu non attenda, & non pensi mai ad altro; quanto saprà far sempre tal cosa meglio vn vecchio, che non farà vn giouane? conciosia che hauendo i vecchi, & per la età, & per l'esperienza molto migliore, & più retto il giudizio: eleggeranno sempre soggetti più atti, & più degni d'essere amati: donde ne nascerà dipoi per cōsequenza in loro molto maggiore il desiderio, & lo amore, che non farà comunemente in vn giouane. Al quale se tu mostri pure, come si dice vn fazzoletto in sur vn lucerniere, tu lo farai correre ve, come vn pazzo, parendo sempre a' giouani per lo ardor che porta seco quella età ogni donna bella: in quel propio modo che fa sempre à vn ritruopico, per la sete che dà quel male, ogni vino buono. Et di quì nasce che i vecchi non si innamorano così al primo, come fanno i giouani; onde si dice di loro che eglino hanno la carne dura, & non si cuocono così à ogni fuoco. & do  
gio=



giouani che si cuocono al primo bollore, & son come noi viamo dir vulgarméte di buona cucina. Non dichino adunque più questi ceruellini di questi giouani, che lo amore è cosa da loro, & non da vecchi: che la cosa sta appunto al contrario, che egli è da vecchi, & non da giouani: innamorandosi i uecchi per ragione, & i giouani per volontà. Si che io non vo più uergognarmi, come io ho fatto fino à hora, che ei si sappia ch'io sono innamorato. anzi vo andar dicendolo io senza rispetto alcuno à tutti i miei amici. Et se questo che viene in quà è come ei mi pare Bindo Bostichi, che è vno de' più antichi ch'io habbia, io vo che sia il primo à intenderlo; anchor che io sappia che per essere egli così vn pochetto severo, io ne harò à far con lui vna battaglia.



Bindo, & Gherardo.

Bi. Ene stia il mio Gherardo Amieri.

Ch. **B**O Bindo mio caro come ua?

Bi. Benissimo, & massime quando io ti veggho sano, & lieto, come io fo hora; che ti prometto Gherardo, che tu mi par da vn pezzo in qua, tornato vn garzonotto di vèti, o venticinque anni, come tu eri quando noi cominciamo a usar insieme.

Gh. Io lo ho anche molto ben caro Bindo mio, ma sai tu donde ei viene?

Bi. Donde?

Gh. Da lo hauermi fatto ritornar giouane il ceruello, come tu di che ti par che io habbia fatto il corpo. percioche quando è lieto l'animo, sta bene, & è sano & gagliardo ancora il corpo. & quando è mal disposto, & mal contento l'uno, sta male, & è trauagliato anchor l'altro.

Bi. Et che hai tu di nuouo nell'animo, che te lo habbia fatto ringiouanire? onde ei paia che ei ti sia ancor così tornato giouane il corpo, & stia così bene?

Gh. Che ho è? hollo pieno di pensieri tanto dolci, & tanto piaceuoli, che ei mi fanno star allegro, & hauere la buo-



na cera, che tu uedi. Et non di quegli affanni che hanno comunemente gli altri miei pari. di che ei non gli manchi il terreno sotto i piedi, chi dello hauere à morire, & chi d'vn fastidio, & chi d'vn altro: le quali cose gli fanno star sospesi, & maninconosi dell'animo, mal disposti del corpo, & oltre à questo accortano & consumano loro continouamente la vita.

Bi. Et tu di che pensieri lo hai pieno?

Gh. Di quei che dona (à chi lo saperà seruire come me) quel dolce traditorello d'Amore, discacciator di tutte le maninconie, donatore di tutti i piaceri, cagione della generazione di tutte le cose, & governatore, & mantenitore di questo vniuerso. vuone tu più?

Bi. Diauol faccia che tu sia innamorato.

Gh. Innamorato sì, & perche io reputo tal cosa vna delle maggiori venturae, & delle maggiori felicità, che potessi darmi in questa mia vltima età il cielo: non solamente io me ne glorio dentro meco stesso, ma io vo anche che lo sappino tutti gli amici miei.

Bi. Et per qual cagione la reputi tu vna ventura, & vna felicità così grande?

Per-

Gh. Perche io ho recati tutti i miei pensieri à vno, & queilo mi arreca diletto. Imperoche doue io haueua prima pensiero della casa, de poderi, del figliuolo, & di mille altre cose, che mi dauan tutte fastidio; io ho hora solamente quello della dama che mi da piacere, che di tu hora?

Bi. Dico, che io dubito più tosto che tu l'habbia pien di pazzia questo tuo animo, da poi che tu vuoi pur che io ti dica il vero.

Gh. Ho, ho, dissit'io che costui era vn di quei faui, che Salomon lasciò loro i zoccoli: Bindo io dico che sono innamorato, & sono innamorato in vicinanza, come si vuole essere; come ti ho io à dire?

Bi. Tu puoi adunque dire quella canzone, che si vsaua à tempo nostro, Non è più bello amar che la vicina, perche veder si può sera & mattina.

Gh. Tu odi, & perche tu sappia il tutto, la mia dama, è la Geneura moglie di Auerrardo Tieri, che mi sta da lato, holla io tolta bella? che di Bindo?

Bi. Ho, ho, io uoleua appunto ragionarti della sua figliuola pel garzon tuo, & tu sei innamorato della moglie; alla fè, alla fè, che



fè, che noi fian presso al mercato.

Gh. Bindo perche io so che coteſta coſa naſce da il mio figliuolo che ne è innamorato; & da mogliama che vorrebbe contentarlo, io non vo dare à te parole, come io fo à loro, che fo tutto per ueder ſe in queſto mezzo io poteſſi venire à qualche cōcluſione di queſto mio amore. ma perche ei mi par che ei richiegga coſì l'amicizia noſtra, io uo dirti l'animo mio liberamēte, io non uo che la tolga in modo alcuno.

Bi. Oimè, & perche queſto? che fai la fanciulla che ella è, & le buone brigate che ei ſon tutti.

Gh. Non per altro, ſe non perche Auertardo non ha il modo à darle quella dota, che io ſo che trouerrà il mio figliuolo, & ſe io ho trattenuto alquanto queſta pratica, io lo ho fatto per ueder ſe queſta occasione, poteſſi come io ti ho detto arrecar giouamento alcuno, à queſto mio amore.

Bi. Tu ſei dunque innamorato da vero.

Gh. Da maladetto ſenno, non che da vero, come ho io à dirti.

Bi. Ei Gherardo, queſte non ſon coſe da vn tuo pari, non uedi che tu hai horamai  
il piè

il piè nella foſſa, & potreſti ogni giorno andartene.

Gh. Et perche io me ne ho à ire, voglio pigliar qualche piacere, & qualche contento innanzi che io mi parta. Et accioche tu vegga, che oltre di queſto, io non ſono vn di quegli innamorati dappochi, che baſta loro ſtar la notte à piè della fineſtra della dama, & il giorno andarle dietro douunche ella va, ma ſono huomo da altro che da cincinpotole, io ho mandato vna certa Mona Pacifica dello Accomoda, che fu già mia pratica à parlarle, & ueder ſe ella può far tanto, ò col pregarla, ò col prometterle qual coſa, che ella mi ascolti vn giorno da me à lei quattro parole, oue le fuſſe più comodo. che quiui vè, nō poſſo io pur farle ſolamente vn cenno. Et queſto ſi è, che io ho quella diauola di mogliama, & quel ſaccentino del mio figliuolo, che io ti ſo dir che ei mi pongon ben mente alle mani, & aſpettono la riſpoſta di hora, in hora. Che mi di Bindo? paroti io hora vn garzonotto, come tu diceui?

Bi. Al ceruel sì, ma alla forza non ſo già poi  
come noi ci riuſciſimo.

Sia



**Gh.** Sia come tu vuoi. & se tu vuoi Bindo essere vn uecchio maninconoso, & pensieroso come gli altri? sia per l'amor di Dio. ma non cercar di torre à me hora questo bel tempo che io ho.

**Bi.** Da poi che tu vuoi così, così sia, io non ho poi finalmente à voler delle tue cose più che ti uoglia tu: Benche io non so però anchora se tu ti vuoi la baia di me, ò nò.

**Gh.** Bindo non più, finisci il ragionamento & vatti con Dio, che io ueggo uenir di quaggiù quella donna dello accomoda che io ti dissi, che debbe tornare à rispondermi, ua uia che io uoglio essere solo.

**Bi.** Or sù rimani in pace, & Dio ti tenga le mani in capo, ch'ei mi par che tu n'habbia bisogno.

**Gh.** Eh io saprò bene io tenermele da me, doue mi bisognerà, non dubitare.

Mona Pacifica, & Gherardo.

**V,** quando uerrò io mai à capo di questa via, io ho sì rotte le gambe che io nò mi reggo più ritta. Ma è quel che io ueggo colaggiù Gherardo Amieri. Si è, lodato sia Dio che io non mi harò più aggi-

rare

rare. Dio vi dia il buon di Gherardo.

**h.** O Mona Pacifica mia cara, hauete voi da dirmi cosa alcuna.

**M.P.** Messer no, che ei mi parue iersera troppo tardi andare à trouarla, & vo hora. Ma non è questa la via de pilastri, che voi dite?

**h.** Madonna sì, & colassu à quelle case, che voi vedete, che son tutte à vn modo, à la seconda sto io.

**M.P.** Et quanto è che voi ci tornasti?

**h.** A maggio passato.

**M.P.** Io vo pure vn dì impararla in altro modo che io nò fo hora, per uenir tal volta à vederui, come io faceua già, in quell'altra.

**h.** Eh Mona Pacifica mia, noi siamo spacciati.

**M.P.** Si io sono spacciata, ma non già Gherardo à quel che io ueggho.

**h.** Or sù, sia come volete, non perdian più tempo, andate lassu à quelle case, & passate la seconda, & picchiate la terza, & domandate come io vi dissi della moglie d'Auerardo Tieri. & entrate di poi à parlarle, con quel modo che pare à voi & se voi ottenete da lei quel che io vi ho detto, io vi farò tal mancia, che voi

B non



non sentirete più duol di denti questo anno.

**M.P.** Lasciate far à me Gherardo, che se ella non è mi farete dire di pietra, io la farò acconsentire in ogni modo, à me basta solamente che ella non mi cacci via al primo senza ascoltarmi pure vna parola. se ella non fa questo voi ne sentirete in ogni modo nouelle.

**Ghe.** Andate che Dio vi accompagni.

Mona Pacifica, & Mona Francesca  
moglie di Gherardo.

**M.P.** O che cose fa fare altrui questa puerità. Ben che noi altre dōne siano per natura tãto larghe, a cōpiacere alle voglie degli huomini; che noi facciã poi sēpre al fine tutto quello ch'ei vogliono. ancor che noi rimagnano di poi bene (spesso ingānate da loro, che come ei s'hāno cauate le lor voglie, e' non ci stimano più vn lupino. ma eccomi alle case che ei diceua, vna, dua, e tre. dislegli alla seconda, ò alla terza? vñ io non me ne ricordo, picchiano questa seconda.

**M.F.** Chi picchia?

**M.P.** Io che vorrei dirvi dus parole.

Sibene

**M.F.** Si bene, eccomi.

**M.P.** Dio vi dia il buon dì, siate voi la padrona?

**M.F.** Madonna si.

**M.P.** La moglie di Lionardo, ò Gottardo Tieri, che ei si habbia nome è?

**M.F.** Voi volete dire Gherardo Amieri voi.

**M.P.** Madonna no, che Gherardo Amieri è quel che mi manda, & conosco sono più di trenta anni.

**M.F.** Ha, ha, voi vorrete dire Auerardo Tieri.

**M.P.** Madonna si, madonna si, coresto è desso.

**M.F.** O Dio che cosa può esser questa? o che imbasciata può mandare il mio marito alla moglie di Auerardo? & che si, & che si, che ei sarà il vero quel di che io ho tanto dubitato, io vo saper quel che ella vuole in ogni modo, & vo dir d'esser essa io. buona donna io son la moglie d'Auerardo Tieri, & ho nome mona Gineura.

**M.P.** O sia col buon'anno, ditemi vn poco, non hauete voi vna fanciulla, che lauora di queste trine di refe curato?

**M.F.** Madonna si.

M.P. O voi siate pur dessa, che benedetta siate voi, & hauetene uoi da vendere?

M.F. Madona no per hora; ma elle ne ha ben cominciate non so che.

M.P. Potrebbon si elleno uedere.

M.F. Madonna no, che ella le ha a fatica cominciate, ma prometteui che elle sieno bellissime.

M.P. Deh passate vn poco piu la in casa, che io uo parlarui d'una altra cosa, che se:ò do me sarà molto buona per voi.

M.F. O non potete uoi dirmela qui?

M.P. V qui in su luscio, madonna no, ma entriamo al manco insin costì, in terreno.

M.F. Faccian come voi volete, entriamo.

M.P. Serrate ancora vn poco l'uscio, che voi hauete hora in casa la vostra ventura, se voi la saprete però conoscere.

Intermedio secondo.

*Vedete come Amor dentro al suo foco  
Guidi tal volta vn huom' ne suoi freddi anni  
A soffrire i suoi affanni.  
Tal ch'ei diuien del vulgo errante il gioco  
Perdendo à poco, à poco  
Della più graue sua vltima etate  
Il grado, e' insieme il senno & libertade.*

ATTO

ATTO SECONDO.

Mona Francesca, Mona Pacifica, & Camillo figliuolo di Gherardo.

M.F. **C**ome iovi ho detto Mona Pacifica, nò dite uoi che hauete nome così.

M.P. Madonna si.

M.F. Queste son cose da non sene risolvere così al primo. tornerete come io ui ho detto vn'altra volta, & io harò in tanto pensato quel che io uorrò fare.

M.P. Deh Mona Gineura mia fate a mio modo, datemi vn bel si, o vn bel nò hora, che il poueretto vi so dire sta come ei puo, & ui prometto che ei non ha vna hora di riposo. uoi douete pur pensare in che termine si troua, chi è in vn grado simile, & in che pensiero, & in che affanno ei uiue.

M.F. Or su, da poi che voi volete portarne pure la resolutione stamani, io ui vo contentare. date una uolticella d'una meza hora, & tornate di qua, & io harò in tanto pensato quel che io uo fare.

M.P. Or su, io me ne andrò in sin qui, in sanro Ambruogio, & starò quiui tanto, che

B 3 io



che io scorrerò vna volta questi pater nostri, per l'anima del mio marito. che io non ho mai mancato di farlo al manco vna volta il di, da poi che passò di questa vita. & poi tornerò qui a voi.

M.F. Or su sta bene andate. O vedi che bella cosa è questa, & se il mio fagnone era pure innamorato della vecchia, come io dubitaua, ma lascia fare, che questo potrebbe esser mezo à farlo far per forza, quel che ei non ha uoluto fare per amore. Io vo conferir questa cosa col mio figliuolo, & che noi pensiamo al modo, che questo vecchio pazzo in cambio d'ottener la voglia, & il desiderio suo, consenta che il mio figliuolo, & io ottegnamo il nostro, lasciandolo tor questa figliuola di Auerrardo per moglie, perche ei ne è tanto innamorato, che io dubito se ei non l'ha, che noi non ce lo perdiamo in qualche modo. Cammillo, Cammillo.

Cam. Madonna.

M.F. Vieni insin qui.

Ca. Eccomi, che volete mia madre?

M.F. Figliuolo mio io credo hauer da dirti vna cosa che ti piacerà.

Eh

Ca. Eh mia madre, à me non può piacere altro, se non sentir che mio padre si contenti che io tolga per moglie la Lucretia.

M.F. Questo non posso io già prometterti al fermo. ma io credo bene hauere vna occasione in mano, che potrebbe farcielo acconsentire.

Ca. Et che cosa è questa mia madre?

M.F. Dirottelo. & credo che tu non potrai la prima cosa tener le rifa.

Ca. Oimè, io posso mal rider di cuore, ma dite sù.

M.F. Tuo padre è innamorato della madre della Lucretia.

Ca. Oimè che mi dite voi.

M.F. Tu odi. & in quanto à me egli è vn pezo che io ne dubitauo. per ilche il vederlo andare ogni dì due, ò tre volte insu il terrazo, & salir quelle scale, essendo della età che egli è, mi daua da pensare: & non mi bastaua quella scusa, che ei daua, di andarui per vedere vn tratto à suo modo la Lucretia, per potersi dipoi risolvere, se ei voltea che tu la togliessi, ò nò, hauendola ei ueduta tante volte fuori. Et poi egli è ufficio de' mariti, che le hanno à tenere à la-



to, non de padri il uoler veder così minutamente vna fanciulla, che a padri basta solamente che elle sieno di sorte da non guastare i parentadi.

**Cam.** Et come vi siate voi hora auueduta di questa cosa?

**M.F.** Dirottelo, & questo è hora quel che io dissi che ti farebbe ridere. egli ha mandato, vna donna a parlarle, & pregarla che la voglia essere cōtenta di ascoltarlo vn di quattro parole da lui, & lei, oue le paressi a proposito. Et questa sua Mona Appollonia per essere i nomi, & i casati di tuo padre, & di Auerardo tanto simili; & le case così a lato l'una a l'altra, ha scambiato l'uscio, & ha fauellato in scambio di lei a me.

**Cam.** Ho voi mi fate bene hor ridere, & non ho voglia come si dice. ma voi che le hauete risposto.

**M.F.** Io non le dauo nel principio resolutione alcuna, ma andauo trattenendola di parole così il meglio che io sapeuo. pur poi cominciando ella a strignermi, io le dissi che tornasse di qua in fra un' hora, che io le risponderai. il che fu fatto da me per auer tempo di conferirtelo.

**Cam.** Sta bene, ma che giouamento si puo ca-

uar

uar di questa cosa pel fatto mio?

**M.F.** Che giouamento se ne può cauare? potrebbe se ne cauare, che se quel che io disegno mi riesce, che è facil cosa che el mi riesca, tu otterrai quel che tu desideri.

**Ca.** Or su innanzi, ma auertite che voi non mettiat le mani in qual cosa, che noi ne habbiam'poi hauere, & voi, & io danno & vergogna. voi non siate poi in fine, se non vna donna; & sapete che gli huomini fanno poi il più delle volte più di voi, & oltre a questo sapete, che mio padre è vecchio, & il Diauol si dice che è cattiuo, perche egli è vecchio, si che considerate bene quel che voi fate.

**M.F.** Figliuol mio se bene noi altre donne sian di poco ingegno, & dappoche per natura: l'amore ci fa far bene spesso delle cose che non le sapprebbono, & non harebbono animo di farle gli huomini.

**Ca.** Non me lo dite cotesto, che io me lo conosco molto bene, & so ancora io molto bene le forze sue.

**M.F.** Ei non bisogna che tu tiri le mie parole a cotesto senso, io parlo dello amor de figliuoli, che può molto più in questa

sta



sta età in noi, che non fa cotesto che tu  
dì. Ma sta saldo ecco quella donna che  
torna già per la risposta. Certamente  
che ella debbe hauere, come ella disse  
scorsi, & non detti quei pater nostri. ti-  
rati in casa, che ella nel vederti meco  
non pigliassi qualche sospetto. & an-  
drai poi fuori, quando ella se ne farà  
ita.

MONA FRANCESCA, & MONA PACIFICA.

M.F. Voi siate tornata molto presto mona  
Pacifica.

M.P. Voi sapete come dice il prouerbio, chi  
ha da fare non dorme. o io ho à seruire  
questo gentil'huomo, o nò, che è vera-  
mente come ei uogliono esser gli huò-  
mini, da bene, verile, & da tener molto  
caro di hauerlo per amico. & non cre-  
diate che io non sappia quel che io mi  
dico, che ei son piu di trenta anni, che  
io ho la sua pratica, si che vedete se io  
posso dire horamai sicuramente di co-  
noscerlo.

M.F. V, voi me ne dite tanto bene, che io ho  
meza voglia di.

M.P. Che mezza, io uo che la ui uenga tut-  
ta

ta

ta non mezza, vedete egli è piaceuole  
liberale, fedele, egli ha tutte le buone  
parti. egli è pur forza essendoui egli  
così uicino, che uoi habbiate qualche  
notitia di lui. & conosciate se quel che  
io vi dico è il vero, o no. Voi state si  
cheta? io ti so dire che voi douete es-  
sere una donna di ceruello: perche co-  
me uoi sapete chi parla poco fra noi,  
si può metter veramente per sauia.

M.F. Queste son cose di tanta importanza,  
& portasi in loro tanto pericolo; che  
bisogna pensarle inanzi che altrui si ri-  
solua, uì so dire molto bene.

M.P. Sì, ma il nò si risolvere anche mai, vien  
poi da dappocaggine.

M.F. Io non sono horamai vna fanciulla.  
& oltra a questo io ho vna figliuola  
da marito, onde mi bisogna pensare  
molto bene, anchora a lei. perche uno  
error che io facessi non torrebbe so-  
lamente l'honore a me, ma ci torrebbe  
anche la sua uentura a lei.

M.P. Ei non si puo negar che uoi non di-  
ciate il vero, ma se ei non si fa, come io  
so che auerrà di questo, ei sarà propia-  
mente come se ei non fussi. ditemi vn  
poco credete uoi essere la prima?

Et



M.F. Et voi vedete bene quante ce ne sono, che si dice di loro ogni male.

M.P. Si di quelle che hanno poco ceruello.

M.F. Et che gioua il ceruello quando altrui riscontra male? Mona Pacifica ei bisogna pensar molto bene inanzi con chi altrui si impaccia, che quando la cosa è poi fatta, ua a ripararui tu.

M.P. Voi hauete molto ben ragione a questo, ma Gherardo è hora mai nella età che voi sapete, & oltra adì questo ha moglie, & figliuoli; onde non stima punto manco di voi che tal cosa non si habbia a risapere, che ei ne harebbe anchora egli di poi in casa vi so dire il malanno.

M.F. Et tanto più io, essendo io lor così qui in su gli occhi.

M.P. Non ci pensate ui dico a questo. De passate vn poco piu la in terreno, che queste son cose, che ei non è bene ragionarne per le uie, & in su gli usci. Et oltre adì questo, io non vorrei, che ei si facessi per sorte a la finestra, o a l'uscio la moglie, o altri di casa, & cominciassi a pigliar qualche sospetto di noi.

M.F. Voi dite il vero a questo.

M.P. Che io vo che voi facciate quel che io  
vi

vi dico in ogni modo, pensando a qualche via, che non solamēte ei non si habbia a risapere, ma che ei non si dia pure vn minimo sospetto di tal cosa, a persona.

M.F. Dio sia quel che mi faccia pigliar buon partito.

M.P. Entrate piu la dentro dico, che io ueggho spuntar colaggiu da il canto non lo chi.

Gherardo, & Mona Pacifica

Gh. O che dura cosa è lo aspettare, & massimamente la resolution di qualche cosa, che altrui stima assai. Et se ei ne alcuna ella è, l'amore, & chi non lo crede lo prouì come fo io. Ei mi è paruto questo tēpo che io sono stato ne serui piu d'uno anno, & niente dimanco ei puo esser stato una hora, o poco piu; perche io ho vdito tre melle, che si penono a dire vna hora, o il piu una hora, & vn quarto. Ma che dissi io vdite, che haueuo a dir vedute se io uoleuo parlar rettamente, hauendo io hauuto sempre l'animo a questa faccenda, & non a cosa che si habbia detto il prete. talche consumandomi che Mona Pacifica non tornaua, & non potendo per la passione,

ne, star come si dice piu nella pelle, me ne son finalmente uscito di chiesa, & venutomene in qua, solamente per veder se io la riscontrassi. Basta, basta, che ei non è cosa alcuna, come io ho detto, più dura che lo aspettare, & molto più a vecchi, che a giouani. perche i giouani credendo molto più facilmente che i vecchi, per porger così la natura loro; & sperando per la caldezza del sangue assai, si ingannon quando ei si truouono in vn grado simile di tal maniera, hor con l'una cosa, & hor con l'altra che ei passono il tempo con molto manco fastidio, & molto più facilmente che non fanno i vecchi, i quali credendo poco per esser stati ingannati assai uolte, & sperando manco per esser breue il tempo che resta loro viuere, & hauere sangue freddi, & aghiadati, temon di molte cose, & confidon di pochissime, tale che ei niun sepre in qualunque stato ei si truouino, in grandissimo sospetto, & in grandissimo affanno. Hu, hu, che tossa farà hor questa? io dissi bene io stamani quando io uscì di casa, che questa aria mi farebbe male.

**R. P.** Or su fate col buon di, quel che è detto, è det-

è detto. che Dio ui dia tante benedizioni a l'anima, quanti passi io ho fatti stamani.

**Ch.** Io uo pur far quelle medesime cose, che io faceuo quādo io ero giouane; & elle non mi riescono come alhora. Ma sta saldo, ecco appunto la mia mona Pacifica o ringratiato sia colui che ci fece che io douerò pur esser presto fuori d'un grā forse. Voi siate la ben venuta mona Pacifica mia, che nuoue mi recate uoi? che ei mi par mille anni di saper se io son morto, o uiuo.

**P.** Buone ve le porto Gherardo. arcibuone che è piu la, & di sorte finalmente, che elle son questa volta da altro che da calze.

**Ch.** Sieno da vna gāmurra, & da tutto quel che voi volete, purché elle sieno da douero.

**P.** Come da douero, credete voi che vidicessi in simil cose vna bugia? o chi trouerei io, se io facessi questo che si fida si piu di me, come hauete fatto hor uoi? che sapete che io non uiuo d'altro che di far seruigi altrui.

**Ch.** Eh, io so ben chi voi siate tanto tempo è, che io vi conosco, ma chi è in questi gradi,



gradi, par che ei non possa mai creder quel ch'ei vorrebbe.

**M.P.** Io dico Gherardo che io ui porto il contento uostro, & tutto quel che uoi desiderate & molto più ancora se ei si può.

**Gh.** Ei Mona Pacifica mia da bene, ei fu ben profeta chi ui pose cotesto nome, poi che uoi mi arrecate, secondo che voi dite, la pace & il riposo dello animo, & della vita mia. O felice & auenturato me più che altro huomo che sia hoggi al mondo. ditemi su presto il resto comar mia da bene, che io mi sento tutto giubilate per la allegrezza.

**M.P.** Adagio Gherardo, nõ vi rallegrate tanto, che ei ci sono ancor di molte difficoltà, & non piccole ui so dire.

**Gh.** Oimè che vuol dir questo? voi mi haue ui alzato infino in cielo, & hor mi lasciate così cader' in terra.

**M.P.** Io lo fatto pel bene uostro Gherardo, & perche io ui uedeua tanto rallegrare, che io dubitauo qi qualche accidente. hauendo già sentito più uolte dire che egli è facil cosa morire d'una allegrezza: Et anche che so io se uoi haueffi fatto qualche pazzia? ma non dubitate che le difficoltà che ci sono, saranno

ranno vn non nulla, se uoi vorrete

Oh uoi mi haueite tutto rihauuto, ma che haueite uoi conchiuso, dite su?

Gherardo mio per cominciar mi da il principio io giussi a lei, che uene per buona sorte aprirmi l'uscio ella, & cominciandole a parlare cõ vna occasione, che io presi di volere comperare di certe ricelle che lauora la figliuola, io feci tanto che io entrai con lei in casa, eue per nõ vi menar piu per la lunga, io le dissi come voi la amau i piu che la vita vostra propria, & che se voi non guene haue ui mai dimostato, egli era restato solamente per rispetto del honor vostro, & che voi mi haueui mandato qui ui solamente per fargnene intedere. & per offerirgli, & voi & tutte le cose vostre, & di poi la ricercai ultimamente cõ tutte le migliori parole che io seppi di quel che voi mi haueui come voi sapete imposto.

Be che ui rispose ella.

Circa a la prima cosa dello esser voi innamorato di lei, non disse nulla. ma io mi auuidi al viso che ella fece, che ell'è ancora ella come molte altre, le quali se bene elle non hanno animo di piegarfi

C alle



alle voglie di persona, ell'hanno niente di manco caro di saper che qualcuno voglia lor bene. Ma circa poi dell'offerte ch'io gli feci da parte vostra, mi rispose che non voleua cosa alcuna.

Gh. Et poi che disse ella? qui è doue io vi voglio.

M.P. Che farà quel che voi volete.

Gh. O benedetta sia ella per mille volte.

M.P. Si ma ella vuole vna cosa che io dubito ch'ella v'habbia à parer difficile.

Gh. Non dubitate, ch'ella non mi chiederà cosa alcuna, che mi habbia à parer difficile il dargliela.

M.P. Ella non vuol da voi nulla. io parlo in quanto al modo d'andar à parlarle.

Gh. Et questo m'è ch'egli è tanto il ben che io le voglio, che se ella volessi ben che io andassi à trouarla su per vn canapo, come quel Turco che ci era già; io credo che ei nō mi parrebbe fatica alcuna.

M.P. Sta bene adunque, quel che ella vuole è che voi andiate à parlarle in casa sua. & perche questo non si può far di giorno, rispetto al marito che torna a casa ogni sera all'auemaria. ella vuol che voi andiate di dì, ma vestito da donna; & questo è che per hauere ella vna fanciulla

ciulla da marito, ei non le par che egli stia bene che gli sien veduti entrare in casa huomini.

O nō ci era egli altro modo che questo.

P. Noi nō habbiamo saputo trouar il migliore. perche da frate nō le è paruto in modo alcuno, nō andādo quei che stāno nella regola, se non à coppie; & essendo gli scoppiati di non troppo buon nome.

No no, cotesto non harei io voluto ancora io, che io non vo trouagliarmi di cose della chiesa. Ma da medico?

P. Portauasi pericolo che la cosa non si scoprisse. perche non sapendo di poi la vicinanza che ei vi fusse stato alcuno che haueffi male, harebbe potuto pigliare qualche sospetto. noi consideramo ogni cosa Gherardo, & risoluemoci finalmente per il meglio à questo.

Et questo si pigli per il meglio. poiche ei vi par così.

P. Orsu andateui hoggi nel modo che io v'ho detto, che ella v'aspetta.

Dite voi hoggi.

P. Messetfi hoggi.

Ei mona Pacifica mia da bene. veramēte che voi hauete fatto molto me che io, non harei saputo chiedere. ò togliete



questo doppione, & godeteuel per mio amore. & se la cosa va bene com'io spero, ve ne darò degli altri.

M.P. Se ei non resta da voi, che non sappiate dire il bisogno vostro, ella è per ire benissimo.

Gh. Non dubitate di questo. Or su Gherardo chi è hoggi al mondo più felice di te? ma non perdiam più tempo che à me bisogna far' hora due cose. l'vna è trouar Bindo Bostichi, che mi accomodi della cioppa, & degli sciugatoi della sorella, & anche potrò vestirmi in casa sua che mi farà molto meglio per moltri rispetti. Et l'altra è cauar mogliama di casa, & mandarla à star per hoggi in qualche luogo, che io nō vorrei però, che il diuol facessi che ella mi vedessi uestito à quel modo, che io ti so dir, che la cosa tra me & lei sarebbe fatta. Or su cominciamo à far prima questa, & faren dipoi l'altra, che chi fa vna faccenda per volta, non fa poco.

Gherardo, Mona Francesca.

Gh. Ta, ta, Francesca.

M.F. Che volete Gherardo?

Gh. Vien quà che vo dirti due parole.

Ec-

M.F. Eccomi, ma che cosa è questa tanto di fretta?

Gh. Dirottelo ei bisogna che tu vadia, come tu hai desinato infino al munistero & faccimi fare à la monaca parecchi berlingozzi, che io gli ho promessi a vno mio amico che fa non so che cena.

M.F. O io credeuo che questa fusse qualche gran cosa, che ei bisognassi tornare così hora à casa per questo. non bastaua ei che voi me lo dicesse quando voi tornati a desinare.

Gh. Sì, ma io lo ho fatto per saper da te quel che io ho a comperare.

M.F. Vuoua, & zucchero, che volete voi pro uedere altro? & se uoi me le mandate hora, io potrò mandarle loro & sarete seruito in ogni modo senza che io vi habbia andare.

Gh. No, no, io ho tanto caro di seruir costui che io vo che tu vi vadia.

M.F. Et che importa se voi siate seruito?

Gh. Importami, non odi tu che io vo che tu vi vadia in persona che mi hai horamai fradicio.

M.F. Hor su, io ui andrò eccoci à gridare, come noi sogliano.

Gh. Va su, & ordina da desinare, che io vo

C 3 fino

fino in mercato per esse, e farò qui hofa.

M. F. Ha, ha, io intendo anchora io questa cosa, l'amico che vuole i berlingozzi, è che egli ha paura che io non uegga questa sua bella impresa, ma faccia se e' fa, che io la uedrò cō molto suo maggior dispia- cere, & uergogna, che ei non pensa.

Gh. Orsu, io ho fatto delle due cose la più importante, poi che io ho ordinato di mandar mogliama à ueder ripescar la gatta. hor mi resta à trouar Bindo. ma io uoglio andar prima infino al barbiere a rassettarmi vn poco, & poi andrò a cer- carne, & parte comperrò l'vuoua, & il zucchero. poi desinerò, & andrò a tro- uare il mio amore, & dica chi dir vuole, che di questo mondo non si caua altro, che cauarli le uoglie, che altrui può.

Terzo intermedio.

*Tanto è grande la forza  
D'amore, & de' suoi dardi  
Che gli human cori in ogni etate sforza.  
Anzi par che più ardi  
Chi ferito è più tardi,  
Che quanto il tempo più ne aggraua, e preme  
Più perdian sempre il valore, & la speme.*

ATTO

ATTO TERZO.

Gherardo, & vn zanainolo.

Gh. **I**O uengo dal barbiere, & non credo che se egli hauessi saputo quel ch'io ho da fare, & oue io ho andare hoggi; ei mi hauessi fatte mezze le cose che ei mi ha fatte. Ei mi ha dato infino a l'acqua lanfa. Ma quel che io ho hauuto più ca- ro che nulla, è che quel tanto stropic- ciatmi co pannicelli caldi, mi ha leuato uia quella tossolina che io haueuo sta- mani, ch'ei non sarebbe stato punto à proposito che ella mi hauessi assaltato hoggi, mentre che io farò con la mia Gi- neura. ho di poi compero l'vuoua, & il zucchero per mandar la mia mona fac- cente al ministero: & hora uo ire a tro- uare Bindo, che douerà essere in uerso bottega. Ma ci sarà meglio poi ch'io ho riscontro questa Zana che uiene in qua: che io mandi queste cose a casa, & non harò à portarmele dietro per tutto Fi- renze, zana, zana.

a. Haggio faccenna.

b. Et doue uai?

C 4 la



- Za. In uia pentolini.
- Gh. Oh odi tu puoi fare un uiaaggio, & due seruigi.
- Za. Et come, di su.
- Gh. Posa anche queste cose in casa mia che sto quiui in quelle case nuoue da Santo Ambrugio.
- Za. Hor tu mette qua.
- Gh. Sai tu il nome mio?
- Za. E io ti conosco ben si, che ti ueddi l'altra lera quando ero a cuocere in casa Bino Bostichi.
- Gh. Ha si, si, o tien qui uia uia.
- Za. Et che vuoi tu che faccia d'un quattrino.
- Gh. Et che vuoi tu che io ti dia, una dote, che non ral unghi uenti passi la uia.
- Za. Dammi tre quattrini se vuoi che ci uada se non, non ci uoglio annare.
- Gh. Io non me ne marauiglio poi che tu di che sei un di quei che uanno a cuocere.
- Za. Et che facciamo noi altri che anniamo a cuocere.
- Gh. Cauate tanto la prima cosa da il pollaiuolo, da il pizzicagnolo, da il trecone, & da tutti quegli da chi noi fate comperar le cose, & dipoi tubate tanto, oltre lo hauer trouato che i colli de polli, & le spezierie che auanzano, hanno à esser uostre,

- uostre, nelle case oue uoi entrate: che noi non stimate poi questi guadagnuzi d'un quattrino.
- Za. O ve bella cosa che ha trouato questo vecchio.
- Ghe. E io ti direi delle altre cose, che tu non pensi che io sappia, che vi beete in cucina quando voi non siate veduti infino alla peuerada de capponi, come si fa propriamente l'acqua d'orzo.
- Za. Te dirò questo si fa per star sano.
- Ghe. Et tu vedi bene, che voi altri che andate à cuocere hauete certe carne fini, & certi uisi rossi, che voi parete fanciulle lisciate, & non siate scuri, come questi altri, che non attendono se non à far seruigi.
- Za. De da qua per l'amor de Dio quello che vuoi, che non resteresti mai de dire.
- Ghe. Te eccoti due quattrini, che io non vorrei però che tu pensassi che io stessi cò vn quattrino, ma io ho voluto, che tu vegga che io ti conosco.
- Za. Vuo che faccia altro.
- Ghe. Di loro che ordinino da desinare, che io tornerò hora.
- Za. O ve quante parole ha fatto questo vecchio per vn quattrino. io haggio disposto



42 L' E R R O R E  
sto sei volte di nō far lor seruigi, & poi  
non mene faccio guardare, che gli ven-  
ga lo cancaro, ma eccomi, a casa.

Zana, Mona Francesca, Cammillo,  
Mona gineura.

Za. Ta, ta, chi è in casa?

M. F. Chi picchia?

Za. Non sta qui Gherardo Amieri.

M. F. Si sta.

Za. Pigliate queste cose, che le manda egli,  
& ordinate da desinare, che ei sarà qui  
adesso.

M. F. Da qua, & va sano, Cammillo, Cammil-  
lo, ecco le cose che manda il vecchio,  
parti egli che ei vadia cento miglia per  
hora?

Ca. E, mio padre che vuole essere il giouane  
egli? in fine questo è pur troppo.

M. F. Habbia patientia figliuol mio, che ei  
non è anchor sera. & vattene in casa,  
che io vo chiamar mona gineura, & dar  
ordine come io vo che vadia la cosa, mo-  
na gineura.

M. G. Chi chiama.

M. F. Sono io mona gineura, vdite due pa-  
role di gratia qui a l'uscio.

Eccomi

D E L G E L L O. 43

M. G. Eccomi mona Francesca mia, che dite  
voi?

M. F. Mona. gineura mia, io ho gran bisogno  
di voi.

M. G. Cosa che io possa, voi sapete bene che  
non hauete se non a comandarmi, dite  
su.

M. F. Il mio gherardo per dirui la cosa apun-  
to, vorrebbe che io andassi hoggi infi-  
no al Munistero, a fargli fare parecchi  
berlingozzi. hor perche io non vi vo  
mai, come io ui ho detto piu uolte che  
elle non mi imponghino tante fecende,  
che io ne ho poi briga al manco una set-  
timana, io vo che uoi mi prestiate dopo  
desinare un poco il uostro ragazzo, per  
mandarlo in sin la, a portar quelle co-  
se, & io uo uenire in quel tanto a star-  
mi con esso uoi, per dargli poi ad in-  
rendete d'esserui ita io, come ei uo-  
le.

M. G. Si bene Mona Francesca, & se uoi uolete  
anche uenire a desinar meco, io lo harò  
molto caro, che io non ci ho apunto il  
mio Auerardo, che egli andò stamani  
insino in Arcetti al poderino.

M. F. Gran mercè, ei basta ben questo, ma la-  
sciamene ire in casa che il mio gherar-  
do



do non mi trouassi qui, che so ch'ei non può stare à tornare.

M.G. Voi haucte ragione ch'ei mi par ueder lo laggiù in sul canto.

M.F. V, voi dite il vero, egli è desso à Dio.

M.G. A Dio.

Gherardo, & Bindo.

Ghe. Dapoi che io non ho trouato Bindo, ne à bottega, ne in mercato, & che i garzoni mi dicono che penson ch'ei sia ito à desinare, io vo ire ancor io à tor quattro bocconi (benche io ti so dire, che ho il capo à altro che a mangiare) & dapoi che io harò desinato, io auuierò la mia mona faccente al munistero, manderò fuora il mio figliuolo, & anderò à trouar Bindo à casa. ma sta saldo eccolo qua; ho io ueggo che le cose hanno andar bene, si felicemente mi succede, tutto quel ch'io disegno.

Bin. Bene stia il mio Gherardo, tu sei sì allegro che vuol dire?

Gh. E perche io ho di che Bindo mio caro, toccami la mano.

Bin. Ecco.

Gh. Dimmi anche buon pro ti faccia.

Bin. Che tu hai forse fatto noze è?

Gh. Se io non l'ho fatte, io potrei forse farle,  
& ho

& ho hoggi à ire à mostra perciò.

Bin. Io diceuo del tuo figliuolo.

Ghe. Et io dico della mia Gineura, che ho da ire hoggi à parlargli.

Bin. O non mai sera quando ei si gode. questo tuo innamoramento sarà dunque pur vero eh?

Ghe. Non odi tu ch'io ho ire hoggi a parlargli. che quella donna che io le mandai ha conchiuso ogni cosa.

Bin. Gherardo fai tu quel che io ti ho à ricordare, che i freddi primaticci, & gli amori ferotini, ammazzono i vecchi.

Gh. Si chi è di lolla come sei tu, guarda cera che è questa, ma lasciamo andar queste cose Bindo, io ho da ire come io ti ho detto hoggi à parlargli, e non posso farlo se tu non m'aiuti.

Bin. Come così?

Ghe. Dirottelo, ella vuol per ogni buon rispetto che io lo faccia in casa sua. e vuole perche Auertardo torna à casa la sera à buon'hora, che io vi vadia di di, & di più à vso di donna, per non dar sospetto alcuno alla vicinanza.

Bin. O ve se questa si calza, ò tu sarai la bella vecchia.

Ghe. Io non so quel ch'io mi sarò, qui bisogna



gna far come si può. hora quel ch'io vo da te è questo, che tu mi faccia prestare alla tua sorella vna delle sue Cioppe, & due sciugatoi; & lascimi venire à uestire in casa tua, che io non vorrei se io facessi queste cose in casa, che la mia mona smelia lo risapesse, di poi in qualche modo, & se bene io gli ho ordinato che ella vadia in questo tempo insino al ministero. chi fa poi quello che s'interueniffi.

**Bin.** Da poi che tu sei disposto pure al farlo, tu hai fatto benissimo, ma habbia cura che non ci sia sotto qualche trappola; doue tu habbia à capitar male.

**Gh.** Be si tu vuoi pensare à troppe cose, chi hauesse tanti rispetti, non si cauerebbe mai uoglia alcuna.

**Bin.** Dapoi che tu sei deliberato, & all'huom deliberato non giouano i consigli; à seruiti. A me basta che se t'interuene cosa alcuna che ti dispiaccia, che tu non possa dire che io habbia mancato dell'vfizio del vero amico.

**Gh.** Bindo non perdiam più tempo, vattene à casa, & aspettami che io uerrò à trouarti subito dopo desinare.

**Bin.** Alle mani, à Dio.

O Dio,

**Gh.** O Dio, quanto mi paion lunghe queste hore, & come consuma altrui questo mal dello in fra due. ma lasciami ir via a desinare in vn tratto, che mi par mille anni di saper se io ho a esser morto, o viuo.

Gherardo Mona Francesca, &  
Cammillo.

**Ghe.** Ta, ta, Francesca, ecci stato vn Zanaiuolo a recare quelle cose?

**M.F.** Messer si.

**Gh.** Orsu, ordina da desinare. e tornato Cammillo?

**M.F.** Cammillo, non è stamani uscito di casa.

**Gh.** Et che vuol dire, sentesi ei nulla?

**M.F.** Messer nò, ma e' si è stato in camera a studiare.

**Gh.** Chiamalo quaggiù che io non la intendo così.

**M.F.** Ecco, Cammillo vien giù a tuo padre.

**Gh.** Che io non vorrei però, che egli intifichissi.

**Ca.** Eccomi qui mio padre, che mi comandate.

**Gh.** Che vuol dir che tu non se stamani uscito di casa?

Che



**Ca.** Che fo io, io mi leuai vn po tardi, & po-  
simi à leggere, & il tempo mi è passato  
via, che io non me ne sono appena ac-  
corto, & voleuo vscire appunto di casa,  
ma io sentì nona, onde feci pensiero di  
non andar fuori, accioche voi non m'ha-  
uessi aspettare, quando voi toruai.

**Ghe.** Sta bene, ma ogni troppo, è troppo, io  
non vorrei poi che questo tuo tanto stu-  
diare, ti facessi male. Tu non hai à esser  
dottore ne manco notaro, ei basta stu-  
diare così vn poco per tuo piacere, che  
io ti lascierò tanto che tu harai da viue-  
re honoratamente.

**Ca.** Et che volete voi che io faccia, che non  
mi diletto d'altro.

**Gh.** Questo vo che tu faccia. ma che tu studi  
vn'hera la mattina, & vna la sera, & poi  
ri uadia à spasso, & à fare esercizio per  
mantenerti sano.

**Ca.** Io soglio ben far così. ma io non so quel  
che io mi ho fatto stamani.

**Gh.** Or suristorerati hoggi tutto il dì, vienne  
su, che io vo desinare hora.

**Ca.** Ehi mio padre, che crede che io non sap-  
pia che questa sua carità tira à altro fine  
& che ei vuol ch'io mi uadia à spasso,  
perche io non uegga le sue maccarelle,  
& non

& non perche io faccioa esercizio per istar  
sano. Ma facci come ei vuole che io sta-  
rò tanto per questa uia, che io uederò a  
ogni modo quel che egli farà, & ne han-  
no à sapere questa uolta piu i giouani,  
che i uecchi.

## Intermedio Quarto.

*redonsi i folli, & miseri amadori,  
Ch'ognun la benda a gli occhi  
Come Amor habbia. dōde i loro amori  
Non sien veduti. o pēsier uani, & sciocchi  
Che in così graui errori  
Conducon l'huom non solo in giouanezza,  
Ma fin nella uecchiezza.*

## ATTO QVARTO

**Cherardo, Cammillo, Mona Fran-  
cesca, & Mona gineura.**

**Gh.** **C** Ammillo.

**Ca.** Messere.

**Gh.** Toi la cappa, & vien giu,

**Ca.** Eccomi mio padre che volete?

**Gh.** Che tu vadia com'io ti dissi oggi à spas-  
so, & non stia in su e libri tutto'l dì co-

**D** me





me tu facesti stamani. Va via va, & tu Francesca sollecita d'andare colà, che io vo ire à trouare in casa quello amico mio, & dirgli che e' farà seruito.

M.F. Andate che io mi metto la cioppa, & vo via hora; che ne di Cãmillo? ti pare che il vecchio solleciti?

Ca. Si mà à che fine ci vuole ei così mandar fuori?

M.F. Dirottelo, egli ha à venire qui in casa Mona Gineura hoggi vestito à vso di donna.

Ca. Oimè che mi dire voi mia madre, metterassi ei però à far vna pazzia simile.

M.F. Si credo io, & se ei mette il piè in questa trappola, credi che egli habbia à far poi tutto quel che noi vorremo, in tal lato lo condurrò. Ma io non vo perder più tēpo, che io voglio esser là in casa quando e' viene, Tu che farai in questo mezzo?

Ca. Starommi qui intorno tanto, che venga, che io vo vederlo in ogni modo. Et anche penso con tutto che io non sappia il disegno vostro, che e non sia fuor di proposito, che io sia quì intorno per tutti e casi che porellino auuenire.

M.F. Tu di anche il vero, ma e' bisogna che  
tu

tu auuertisca, ch'ei non ti uegga, che tu guasteresti ogni cosa.

Ca. Non dubitate di questo.

M.F. Orsu io voglio andar via, per mandar queste cose al munistero se fussi pur vero che il vecchio volessi questi berlin-  
gozzi.

Ca. Andate, & raccomandatemi alla Lucrezia.

M.F. Non dubitar figliuol mio, che io non penso mai à altro che à contentarti, Mona Gineura aprite.

M.G. Ecco Mona Francesca voi siate la ben venuta.

Ca. Orsu mia madre à Dio.

M.F. A Dio Cãmillo, va che sia benedetto, Entrate la Mona Gineura, & dite alla serua che se egli è picchiato l'uscio da vna donna, che apra & chiamimi che el la vuol me.

Cammillo, & Giulio Agolanti.

Ca. Come potrei io far che chi passa, o veramente questi vicini veggendomi andar così in giù, & in sù, non pigliassin qualche sospetto de casi miei, che per osservare quel che io faccia quì, è vedessino

D 2 que-



questo mio vecchio così traueſtito . il che non vorrei però, perche ei diuente-  
rebbe l'uccel di Firenze . il che farebbe  
con poco honor mio . O che darei io  
hor d'vn compagnetto, che toglieſſi via  
queſta occasione , ſtando quì à ragiona-  
re alquanto meco . perche oltre à que-  
ſto leuerebbe ancora à me quel timore  
che io ho d'eſſere oſſeruato da chiunque  
paſſa . Gran coſa che hanno naturalmē-  
te tutti gli huomini , che ſe ei ſono in  
qualche luogo per ripoſarſi , ò per non  
ſaper che ſi fare, ſtanno cō l'animo quie-  
to ſenza penſare à coſa alcuna . Et ſe ei  
ſi ripōgon poi nel medefimo luogo per  
cagion d'amore, ò per qualche coſa ſimi-  
le, ei par loro che ognuno gli guardi, &  
hanno non che altro ſoſpetto inſino de  
gl'uccelli che volano per l'aria . Ma ecco  
di qua Giulio Agolanti , vno de' miei  
amici antichi . ma che dirà egli hora , ſe  
io lo chiamo à ſtarſi qui meco , che ho  
da vu pezzo in quà trattenuto così po-  
co lui ? faccegli, & dica quel che vuole,  
ei ſi debbe quando l'huomo ha biſogno  
por giù tutti e' riſpetti , & rinchinarti à  
chiunque ti può ſeruire . ſi che io voglio  
affrontarlo in ogni modo , bene ſtia il  
mio

- mio Giulio .
- Giu. O Cammillo & à te dia Iddio tutto quel  
che tu deſideri, ma che miracolo è que-  
ſto , che ſuoli ſtar tuttauia tanto in ſul  
grande , che à fatica che tu faccia altrui  
motto ?
- Ca. Che ſo io, la Luna che debbe eſſer forſe  
hoggi in qualche ſegno fauoreuole à  
l'amicizia .
- Giu. O noi ſtan bene, ſe noi habbiamo à ſtar  
con gli amici à poſta della Luna .
- Ca. Giulio è non è dubbio alcuno, che i cie-  
li ci gouernino, nella maggior parte del-  
le azioni noſtre . & da queſto naſce che  
noi facciamo bene ſpeſſo quel che noi  
non vorremo .
- Giu. O dunque non ſian noi liberi ? in fatti  
voi altri litterati ci mettete il ceruello à  
partito, come noi c'impacciamo con eſ-  
ſo voi .
- Ca. L'anima noſtra è libera per natura ſua  
Giulio . ma ella è tanto vnita con queſto  
noſtro corpo, che ella non può fare che  
non acconſenta qualche volta alle vo-  
glie ſue . & egli eſſendo di quella me-  
deſima materia che ſon tutte queſte al-  
tre coſe , la quale è gouernata da cieli,  
vuole & appetiſce quando vna coſa , &
- D 3 quan-



55 **L'ERRORE**  
quando vn'altra, secondo che egli è da loro quando in vn modo, & quando in vn'altro disposto. & in questo modo si intende, quando si dice che noi siamo gouernati & guidati da i cieli.

Giu. Questa tua opinione Cammillo, certamente mi piace assai, ne ho trouato sino à qui chi m'habbia sodisfatto in questa materia quanto hai fatto adesso tu. tal che se ti piacerà io vo che noi ci trouiamo per la uenire vn po più spesso insieme, che noi non habbian fatto per il passato, ma con questi patti, che tu sia in buona come tu sei hora, & non faccia il fantastico come tu suoli.

Ca. Io non fo il fantastico, ma l'huomo per le cagion ch'io t'ho dette di sopra, non può esser sempre d'vna fantasia medesima.

Giu. Si ma chi è sauiò ho io già sentito dire à voi che domina le stelle.

Ca. Certamente che l'huomo sauiò vince molte volte quelle voglie, alle quali egli è inclinato; Nientedimanco chi è quello che operi sempre secondo la ragione, & non consenta qualche volta alla voglia.

Giu. Certamente che io credo che sien pochi  
che

**DEL GELLO.** 54  
che lo faccino. Ma io non posso stare più teo Cammillo mio, che io ho vn mio lauoratore alla porta, & conuiemmi ire à sgabellare certe cose. se tu uolesti uenirtene à spasso meco insin là, io me ne verrei poi teo douunque tu uolesti.

Ca. Io non posso Giulio, che io aspetto qui vno che habbiamo andare à far vna certa faccenda insieme, ma noi ci riuederemo dell'altre volte.

Giu. Di grazia, horsu à Dio.

Ca. Io mi ti raccomando.

Giu. Ma con questo ve, che tu non faccia più il grande.

Ca. Horsu non lo faren più, da poi che tu vuoi ch'ei sia così, à Dio.

Cammillo, Fellino ragazzo d'Auerardo, & Gherardo vestito da  
donna.

Ca. Orsù costui m'ha pur trattenuto qui vn pezzo, di sorte che chi passa nõ harà detto, che fa costui così qui fermo. ne come si dice vulgarméte ch'io stia qui per appostar l'allodole, qualcun'altro potrebbe passare ancorche farebbe il medesimo ufficio, per insin che questa bel-

D 4 la ve-



la vedoua comparisca. O Iddio che natura è comuneméte questa de i vecchi, che paia loro essere tanto saui, & vogliono così riprendere ogn'vno, & poi facin bene spesso molti maggiori errori, che non fanno i giouani. Et se tu riprendessi loro tu haresti il latte in bocca, ò tu faresti vn ceruellino, ò vn presso ch'io non dissi; & conuiene altrui hauer pazienza; Ma sta saldo; Ecco il ragazzo d'Auerardo che esce di casa, che mia madre debbe mandarlo al munistero, io m'intratterò vn poco seco, & anche saprò in parte qualche cosa della mia Lucrezia.

F.R. Amor, amor, tu sei la mia rouina, & la mia doglia, & la mia passione.

Ca. Ei Fellino tu vai cantando che tu pari vno innamorato.

Fe.r. O messer Cammiolo, volete uoi nulla vostra madre è in casa nostra.

Ca. Io lo so, & tu doue vai?

Fe.r. A portar queste cose al munistero, & far fare parecchi berlingozzi.

Ca. Dimmi vn poco Fellino che è della Lucrezia.

Fe.r. Bene, ella lauora.

Ca. Ella non vien più in sul terrazzo, che vuol

vuol dire?

Fe.r. Non so, e' dicono che vi stà tutta via vostro padre.

Ca. Fellino s'io volessi che tu le dessi vna lettera che non se ne auedessi persona, farestilo tu?

Fel. Io non so.

Ca. O chi lo fa, se non lo fai tu?

Fel. Et se mi cacciassin' poi via.

Ca. O ei non lo sapranno, che noi potremo fare in questo modo, tu potrai dire d'auerla trouata, & stargnene à veder leggere, & se tu vedi che ella non l'habbia per male, & tu potrai dire all'hora ch'io gnene mando, & non vi metterò su il mio nome, accioche ella non possa mostrarlo à persona, se però l'hauessi per male.

Fel. O in cotesto modo forse si.

Ca. Orsù quando e' sarà tempo, & io te lo dirò, tien quì questo giulio, & goditelo per amor mio.

Fel. Io non vo nulla, messer nò.

Ca. Tien quì dico, fa à modo mio, questo non l'ha à saper persona.

Fel. Orsù gran mercè, volete voi nulla.

Ca. A Dio; O ecco il mio innamorato che ne viene, ò ve che brutta fantaccia ci

pare,



pare, Fellino, Fellino.

Fel. Messere.

Ca. Ascolta io vo che tu mi faccia vn serui-  
gio, vedi tu quella donna vecchia che  
viene in quà?

Fel. Messer sì.

Ca. Io vo che tu le dia vn po noia, ella è la  
più fantastica figura, che tu vedessi mai.  
deh si va alla volta sua, & falla vn po  
marinare.

Fel. Lasciate far à me, state pur à vedere.

Ca. No, io vo far vista di non vedere, perche  
ella e mia conoscente, & non vorrei che  
ella mi dicesse qualche cosa. Va via tu  
alla volta sua, pon mente come ella ne  
va borbottando da se, da se.

Fel. Orsù io son contento.

Gh. O Amore signore, & padron della vita  
mia, io ti prego, dapoï che tu mi hai  
messo in questo laberinto, che tu mi fac-  
cia vscirne con honore. aiutandomi, che  
non mi auuenga quel che suol fare il  
più delle volte, à quegli che amono.  
che benche eglino habbino molto ben  
pensato, quando eglino hanno à parla-  
re alle loro innamorate, quel che vo-  
gliono dire, come e' giungono alla pre-  
senza di quelle, ei muor loro la lingua

io

in bocca, & non dicono cosa che vogli-  
no, anzi fanno sempre il peggio, quanto  
più cercono d'acconciarsi.

Fel. Mona voi, che andate voi così dicendo  
da voi à voi per la via, dite voi che vor-  
resti aeconciarui? voi non mi rispon-  
dete, dico se voi volete aeconciarui.

Gh. Et con chi.

Fel. Con lo spedalingo de Nocenti, per far  
paura a' bambini, quando ei non vo-  
gliono la pappa.

Gh. Ei bastardaccio, guarda cosa che dice.

Fel. Con chi credeui voi che io dicesse? voi  
hauete proprio viso da ciò.

Gh. O va pe fatti tuoi va tristerello.

Fel. Oh, oh, ella ha paura di non esser va-  
gheggiata, che ella si tura così il viso,  
per Dio che ella è vna bella figura, ella  
par proprio Creonta.

Gh. Tu non vuoi andar pe fatti tuoi è?

Fel. Che bisogna così turarsi eo' fazzoletti?  
di che hauete voi paura? che siate più  
vecchia che il dixit.

Gh. Forca, forca; se tu non mi lasci stare.

Fel. Oh odi boce grossa, che ell'ha, se ella  
non pare vn'huomo.

Gh. Io non so quel che io mi paio, se tu non  
vai via, io ti parrò forse vn'huomo à al-

110



tro che alla voce.

Fel. O ella ha anche la barba, femmina barbata co' sassi la saluta.

Gh. Io saluterò ben te io con vna di queste pietre, se tu non mi ti leui dinanzi impiccataccio.

Fel. Copriteci bene, che noi ci staren poco, si per mia fe.

Gh. Oimè sciagurato à me, che quel che io veggo colà, è il mio figliuolo, ò che partito à essere il mio.

Fel. Ei mona Diauola ignau.

Gh. Certo che non mi ha veduto, lasciami andar dunque via innanzi che mi uegga.

Fel. Che vi feci Cammillo.

Ca. Bene, bene sta cheto, & va via doue tu hai andare.

Gh. Amore io non ti ho poco obbligo, poi che tu mi hai cauato così bene di questo pericolo. perche se il mio figliuolo mi conosceua, io ero rouinato insino a' fondamenti. prima per non poter più riprender lui di questo suo innamoracchiamento della Lucrezia, & di poi per non poter gridar più mogliama, quando ella lo scusa tutto'l dì come ella fa, anzi mi harebbon preso vn rigoglio addosso di sorte l'vno, & l'altro, che mi biso-

gnaua

gnaua far conto di non hauere à essere in quella casa più per nulla; Ve che io potetti ben dirgli, che si andassi à spasso, che io non l'ho mai potuto cauar di questa uia, intorno à costei. O pure poi che la cosa è ita bene, sia tu mille volte ringraziato. ma hora è che io ho bisogno dell'aiuto tuo, che dapoì che io son giunto presso à questo uscio, io mi sento tutto andar sossopra. e parmi che mi cominci à tremare il cuore in corpo; Et pur bisogna poi che l'huomo è qui, far buon'animo.

Ca. Deh guarda se il mio innamorato se ne ua intero che pare un garzenotto di venticinque anni. Ma se io non m'inganno, egli gli interuerrà il contrario di quel ch'ei pensa.

Gh. Tic, tac. Aprite,

Ca. Canchero, egl'è già intanato in casa, ma hor comincion le dolenti note, come disse Dante. Io uo tirarmi dietro à vn di questi canti, perche se nulla seguissi, ei non mi ritrouassi quì, & la cosa in qualche modo si guastassi.

Inter.

## Intermedio quinto.

*Debbe ciascun hauer hormai veduto  
 Quanto sia graue errore,  
 Ad huom vecchio, & canuto,  
 Farsi schiauo d' Amore,  
 Que faccendo quel che non conuiene,  
 A l'età sua, con danno, & dishonore,  
 Quasi sempre gli auuiene,  
 Quel che ei non pensa, o non haria voluto.*

## ATTO QUINTO.

*Mona Francesca. & Gherardo .*

**M.F.** **E** Sci qua fuora vecchio rimbambito, che io non vo però se tu nō hai hauuto ceruello tu, hauerne tanto poco io, che noi siamo vditì, & tu sia conosciuto da costoro, onde tu ne resti vituperato tu, & la casa tua.

**Gh.** Hu, hu, hu.

**M.F.** E piagne hora il moccicone, ei bisognaua pensarui prima, suergognataccio.

**Gh.** mogliama mia cara, io ti prego che tu mi perdoni .

**M.F.** Che perdonare, che bisognerebbe nō ha  
 uer

uer rispetto se non a te, & suergognarti qui in presēza, d'ognū come tu meriti .

**h.** Deh non gridar tanto Francesca mia ; & habbimi ti prego vn po di compassione .

**L.F.** Si egli è d'hauerti cōpassione, per amor che tu sei giouane, guarda qui bel padre di famiglia, che è questo : e che esemplo posson da lui pigliare i sua figliuoli .

**h.** Tu hai a saper che n'è stato cagion' amore

**L.F.** Che amore vecchio pazzo. nō sai tu che quel che si chiama amore in un giouane si chiama in un tuo pari pazzia .

**h.** Ei me se tu sapessi le forze sue.

**L.F.** Sai tu in chi egli ha questa sua forza . in chi ha poco ceruel come hai tu. oimè nō consideri tu che nō ti reggi a pena ritto, & uoi ite a le dōne d'altri. e cō che bel modo, un'huom di sessanta anni passati, andar di di uestito da dōna per Firēze, sēza maschera, per cagiō di presso ch'io nō dissi. che doueresti ficcarti in qualche luogo, che tu non fussi mai piu ueduto da persona :

**h.** De mogliama mio dolce , nō mi dar piu trafitte nel cuor come tu fai. che io ti prometto che io ho hauuto hoggi un de peggior di, che io hauessi mai, da che io nacqui infino à hora.



**M.F.** Et eriti promesso d'hauer'hauere il migliore suergognataccio, è?

**Gh.** Ma quel che mi affligge più il cuore, è che io so che io n'harò ancora de peggiori di questo. Che tu & quel tuo figliuolo, mi harete per l'auuenire vn calcio in gola di forte, che non ho à poter dire vna parola, hu, hu, hu.

**M.F.** Non mi far tuoi piagnistori à me, non ti parrebbe ei meritarlo, quando noi lo faceffimo.

**Gh.** Certamente che io cognosco che io sono vno sciagurato, vno huomaccio, & più oltre un presso ch'io non dilli. ma dappoi che la cosa è quì, io uo pregar te, & lui, che uoi non facciate il peggio che uoi potete. perche poi in fine uorrei esser l'huomo io, & uorrei che tu stessi di sotto tu in ogni modo.

**M.F.** Eimè Gherardo tu non ti hai auuedere hora che tu hai à fare con buone persone, ò pure se tu non uorrai tener questi modi, quì si dimenticherà ogni cosa. ma quando tu faceffi altrimenti, ei ti giouerebbe poco il tuo brauare.

**Gh.** Io non vo fare il brano, anzi uo fare tutto quel che tu mi dirai. ma io fo per nò parere anche uno intendimi tu, si che  
lascia-

lasciamo andar tante parole, perdonami per questa volta, & se io non fo da qui innanzi solaméte quel tu mi dirai, & tu mi fai allhora quel che ti pare, ma io vo bene innanzi che tu mi dica altra, intendere da te come tu hai saputo questa cosa.

**M.F.** Quella ribalda di quella pollastriera, che tu mandasti che scabiò il nome, & parlò incàbio della moglie d'Auerardo, a me.

**Gh.** Ei balordaccia di Mona Pacifica, che le pare poi essere si valéte, & forse che ella nò mi cauò di mano vn bel doppione.

**M.F.** Si dagnene pur di cotesti, che te n'auaza.

**Gh.** Che le venga mille vermocani.

**M.F.** Hor tu vedi come io ho ordinata la cosa doue io ho hauuto, niétedimāco questo rispetto, che tu nò sia veduto da persona. & però non ti lasciai salire su; ma ti venni in contro subito che tu picchiasti. si che ei nò sa questa cosa se nò tu, & io, ne manco se tu vorrai fare a mio modo, lo saperrà anchora altri.

**Gh.** Io ti ringratio inogliama mia cara, & se io ti volsi mai bene, che tene ho pur voluto sépre assai: io tene voglio hora più che mai; poi che tu mi hai così saluato

E l'honore.

l'honore. & promettori da qui inanzi di  
nō vscire ve tantino della voglia tua.

**M.F.** Guarda quel che tu di Gherardo. per-  
che quando tu facessi poi altrimenti, io  
(parendomi essere vcellata doppia-  
mente da te) sarei forzata a scoprir que-  
sti tuoi errori, a ognuno.

**Gh.** Dimmi quel che tu vuoi che io faccia,  
& se io nō lo fo, & tu ti duol poi di me.

**M.F.** La prima cosa io vo che tu ti caui del ca-  
po questa pazzia di mona Gineura.

**Gh.** Io son contento, & non vo da qui inanzi  
voler più bene a altri che a te, come è  
mio obligo, & come mi comanda la san-  
ta madre Chiesa.

**M.F.** L'altra si è che tu lasci torre à Cammillo  
nostro la figliuola di Auerardo Tieti  
per moglie cō quella dota che ella ha,  
da poi che egli ne è tãto innamorato. cō-  
siderando che se l'Amore ha cōdotto te  
nell'età che tu sei, a far la pazzia che tu  
hai fatta, che potrebbe forse condur lui  
a far delle molto maggiori.

**Gh.** Et anche a questo son contento.

**M.F.** Et così mi prometti?

**Gh.** Et così ti prometto anzi rimetto il tut-  
to in te, che tu faccia, & disfaccia in quel  
modo che pare a te, che io approuerrò  
il

il tutto.

**M.F.** Or su che benedetto sia tu, vattene in ca-  
sa, & spogliati che non passassi qui per  
forte alcuno che ti conoscessi, & vedes-  
siti in cōtosto habito. oimè va via dico,  
che ecco di quà Cãmillo nostro che nō  
votrei che ti vedessi a cōtosto modo,  
per quãto io ho caro la vita. che nō t'ha-  
rebbe mai più vna riuerenza al mondo.

Mona Francesca, & Cammillo.

**M.F.** Cammillo Cammillo vien qua.

**Ca.** Che dite mie madre?

**M.F.** Ho condotto la cosa apunto in quel mo-  
do che noi desiderauamo, che Gherardo  
è contento che tu tolga la Lucretia.

**Ca.** Certamente che io vi sono obligato ol-  
tre a modo madre mia. perche voi siate  
cagione che io viuerò contento tutto il  
tèpo della vita mia. Ma voi non sapete,  
io lo stetti a veder venire, e pareua la più  
brutta vecchiaccia, che voi vedessi mai.

**M.F.** Oimè non mi dir nulla figliuol mio, che  
io nō so mai come io mi ho fatto a tener  
le risa mentre che io lo gridauo, che face-  
ua il più pazzo viso, che tu vedessi forse  
mai vn'altra volta, e raccomandauami si-  
ue, cō vna passione, che ne veniuono giù



le lacrime, a quattro, a quattro. ma vatte  
ne in casa da lui che non ci vedessi qui ra  
gionare insieme, & pigliassi qualche sos  
petto, che tu sai chi sono i vecchi. & ve  
di mostra sopra tutto di nō sapere cosa al  
cuna, che tu portaresti pericoli di guasta  
re ogni cosa, perche la paura che egli ha  
che ne tu, ne altri habbi a risaper questa  
sua pazzia, è quella che lo fa consentire  
di fare a modo nostro. et io tornerò in  
casa aspettare Auerrardo, che nō può star  
a tornare di villa, che io voglio hauer cō  
chiuso ogni cosa innanzi ch'io dorma.

Ca. Così farò mia madre ch'io vi son trop  
po obligato.

M.F. Va via dico che eccolo apunto' qua che  
e' torna. & io vo parlargli da me alui.

Auerrardo, Mona Francesca, Gherardo,  
Camillo, & Fellino ragazzo.

Aue. O che gran piacere è quel che piglia  
un uecchio della agricultura. e nientedi  
māco par una cosa che nō debba essere,  
che un'huomo in quel tempo, che egli è  
p'ù presso che mai a la morte, più si dilet  
ti di cultiuare & accōciare le sue posses  
sioni, certamēte bisogna che questa cosa  
sia

sia ordinata dalla natura, per beneficio  
& vtile di quei che nascon cōtinouamē  
te. poi che si vede a tale durar ogni fatica  
in cose delle quali ei nō cauerà mai vtile  
alcuno, & in por di quelle piante delle  
quali egli è quasi certo, di nō hauer a ue  
der mai frutto, come ho fatto hoggi al  
mio poderino io, che ho fatto nesti, &  
fatto por frutti come son verbigratia i pi  
ni, che nō ne vedrāno frutto, non che io  
è nipoti miei. benche io mi son ristorato  
faccēdo in cābio di questo nestar de susi  
ni, & por di molti peschi, iquali fanno il  
frutto tanto presto, che io farò forse a ot  
ta hauerne anchora io quattro, innanzi  
ch'io muoia, & così mi son passato tan  
to dolcemēte il tempo, che la sera me so  
pragunta adosso tanto presto, che a fa  
tica che io mene sia auueduto.

M.F. Voi siate il ben tornato Auerrardo.

Aue. Et così voi la ben trouata Mona Frāces  
ce, che fate voi così qui.

M.F. Aspettauo uoi, & mi haueuon detto che  
voi non poteui stare a tornare.

Aue. Et che volete voi da me haucte voi buo  
ne nouelle.

M.F. Vātaggiate, e per nō vi tener più sospe  
so l'animo Auerrardo mio caro, io vengo  
a dirui

a dirui che se voi volete dar la vostra Lucretia a Cãmillo nostro, come voi mi ha uete accénato più volte con quella dota che ella ha, Gherardo nostro sene còrta.

**Aue.** Oimè come se io voglio Mona Francesca mia, che non desidero altro, che ho voluto sempre quel medesimo bene a cotesto garzone, che se mi fussi figliuolo.

**M.F.** Et perche a simil cose nò puo far se non nuocer il metter tempo in mezzo, io uo chiamar l'uno & l'altro, che sono in casa & voglio che egli la impalmi hora.

**Aue.** Oimè come hora, che non ho ordine da darui pur bere vn tratto.

**M.F.** Non dubitate di nulla, che si è pensato a tutto che io ho mādato Fellino per parecchi berlingozzi al munistero.

**Aue.** Orsu fate come voi volete, che io ne ho tanto contento, che io piango per l'allegrezza.

**M.F.** Voi ne hauete anche ragione, benche ei nò sta ben'a me il dirlo, essendo ei mio figliuolo, Gherardo Cãmillo venite insin qui.

**Gh.** Eccoci che cosa è Francesca.

**M.F.** Gherardo ecco qui Auerardo, che nò ha manco caro di dar la sua Lucretia qui a Cãmillo nostro, che s'habbia egli di ha-  
uerla

uerla, e perche ei s'è ueduto manifestamente per molti segni, che egli è già gran tempo che questo parentado fu fatto in Cielo, io non uo che voi stiate più a confermarlo in terra, si che toccateui la mano, come buon parenti l'vn l'altro.

**Gh.** O Auerardo mio, buon pro ti fa ccia.

**Aue.** Dio ti uoglia Gherardo mio.

**Ca.** Buon procifaccia Auerardo mio.

**Au.** O figliuol mio Dio ti benedica.

**M.F.** Orsu andate uene su tutti d'accordo insieme à dirlo alla fanciulla, vedete così alla dimestica da buon parenti.

**Ca.** Andian mio padre che mi par mill'anni.

**Gh.** Credolo che à te non interuerrà, come à me, che egli è ben uero quel prouerbio che dice, à giouani i buon bocconi, & à uecchi gli stranguglioni.

**Au.** Che dite uoi Gherardo.

**Gh.** Che son giouani, & nò è da marauigliarsene.

**M.F.** Andate su dico senza perder più tempo. ecco di qua Fellino che uien più apunto che l'arrosto Fellino, Fellino uien ratto.

**Fel.** Eccomi che comandate.

**M.F.** Noi habbian fatto nozze dappoi che tu ti partitti.

**Fel.** Et che nozze,

Cam-



**M. F.** Cammillo nostro che ha tolto la Lucrezia.

**Fel.** O io l'ho molto ben caro, che douerrò cauarne vn paio di calze.

**M. F.** Tu ne cauera i calze, & cioche tu uorrai va su che io ti so dire che questi berlin-gozzi sono appunto giunti à tempo, che questa cosa s'è fatta à la non pensata, & non habbiamo ordinato cosa alcuna, ne Auerardo, ne noi.

**Fel.** E' sarà dunque bene non inuitar persona.

**M. F.** Si per ista sera.

**Fel.** Brigata voi hauete inteso, uoi siate licenziati per ista sera, promettendoui però, che quando noi faremo le nozze, sarete ristorati tutti.

IL FINE.

371219

